

I partiti verso le elezioni

Per il centrosinistra sarà «l'ultimo passo» ma Prodi si converte alla desistenza: «E' un doppio turno fatto in un turno solo» e loda Maccanico che lavora alla «terza gamba». I Verdi irridono all'operazione «padri della Patria» ma si riconciliano con Prodi e Veltroni. Berlinguer inneggia al Bossi dell' «Italia unita e federalista»



Romano Prodi

Mentre Fini va in ferie, il Polo riconferma la fiducia a Berlusconi. Ma intanto c'è chi pensa ad una lista di indipendenti di centro-destra, tra cui eventualmente scegliere il premier in caso di vittoria. E si fa qualche nome come Sartori, Vertone, Romano, Monti, non potendo puntare in partenza su Cossiga. Ed è polemica con Prodi

Prodi si converte alla desistenza

di SALVATORE ARCELLA

ROMA - Tempo 48 ore e sapremo il risultato del lavoro che si è addossato Tonino Maccanico, il demiurgo che si è assunto il compito di dare all'Ulivo la «terza gamba». Lo ha annunciato il capogruppo dei democratici alla Camera. «Se Maccanico va in porto, bene - avverte però, prudente, Willer Bordon - altrimenti presenteremo una lista liberalsocialista che sarà la quarta gamba dell'Ulivo a fianco di Pds, Popolari e Verdi». Maccanico dovrebbe accogliere «attorno alla sua figura» personalità significative del mondo democratico, «padri della Patria, riserve della Repubblica come Ciampi, Dini, Amato e Martinnazzoli».

Ma i Verdi sono assai scettici sull'operazione «padri della patria». Ciampi, Dini e Maccanico, rivela Carlo Ripa di Meana, «non sono nelle predilezioni dei Verdi», perché sono portatori «dei poteri finanziari pubblici e privati». I Verdi ritengono che l'Ulivo «non debba essere intasato dal notabilato politico». E le opinioni di Carlo Ripa di Meana da ieri pesano un poco di più. Nel primo pomeriggio i verdi sono stati a colloquio con Prodi e Veltroni. Un incontro «molto utile» secondo Veltroni, «molto positivo» secondo Ripa di Meana. I Verdi, è una delle conclusioni dell'incontro, «sono uno dei pilastri della coalizione».

Ma la novità del giorno è che Romano Prodi non ha più alcuna remora a ricorrere al marcheggino della desistenza con Lega e Rifondazione comunista. Quello di decidere sulla desistenza, ha detto ieri in una improvvisata conferenza stampa, è «l'ultimo passo».

Sarà una decisione collettiva perché la desistenza «non è un gioco ma uno strumento per vincere le elezioni».

Prima «stringiamo i bulloni dell'Ulivo» poi si parlerà di

desistenza. In sostanza, spiega però senza por tempo in mezzo Romano Prodi, la desistenza «è come fare il doppio turno a un turno unico». La formula è di quelle destinate ad avere successo nella propaganda dell'Ulivo. «Con questa legge elettorale - la racconta così Romano Prodi - si fa un primo turno e un doppio turno insieme. E' una specie di finzione del doppio turno che si fa a tavolino e non con gli elettori. Ma si deve fare in modo che produca lo stesso effetto del doppio turno, cioè avere una maggioranza autosufficiente». Chi ha capito alzi la mano.

Romano Prodi si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa: «mi fa sorridere pensare a quando Berlusconi non voleva incontrarsi con me perché non ero io il leader dell'Ulivo». Di Lamberto Dini dice che non sa se si candiderà. «Certo - ricorda - ha espresso più volte identità di vedute con noi e dal Polo ha ricevuto solo bastonate». Per Maccanico soltanto parole di elogio: «Sta svolgendo una grande funzione di coordinamento e di raccordo in modo straordinario».

A lanciare «ballon d'essai» per Dini e, in particolare, per Bossi ci pensano intanto Veltroni e Berlinguer. Se Dini decidesse di scendere in politica «l'Ulivo sarebbe ben lieto di sostenerlo», dichiara il vice di Prodi.

Quanto alla Lega «è condizionante ai fini dell'alleanza che metta da parte qualsiasi proposta secessionista». Ma Luigi Berlinguer, presidente del deputati progressisti, si dichiara già convinto dall'ultima svolta del leader del Carroccio che alcuni giorni fa ha parlato di «Italia unita e federalista». Un segnale «preziosabile» della disponibilità della Lega a discutere i problemi della riforma dello Stato senza porre in discussione l'elemento essenziale dell'unità del paese. Fino a quando non arriverà il prevedibile segnale contrario.



Silvio Berlusconi

POLO

«Berlusconi non si tocca» mentre Fini va in vacanza

ROMA - La disputa tra Berlusconi e Fini sul premier è per il momento accantonata. Il leader di AN, dopo avere tirato il sasso contro il Cavaliere ed avere altrettanto rapidamente ritirato la mano, è partito per una settimana di ferie. Tornerà a Roma lunedì prossimo.

Ma la vicenda non è affatto chiusa. Berlusconi si considera l'unico leader del Polo e quindi l'unico in grado di proporsi agli elettori, come ha ripetuto ieri sera a Linea3, come l'uomo immagine da votare per una leadership politica che ha il suo naturale coronamento, in caso di vittoria, con il ritorno a Palazzo Chigi.

Certo, lo stesso Berlusconi pone alcuni limiti a questa sua aspirazione, così come continua a sostenere che gli attuali poteri di un presidente del consiglio gli sembrano poco appetibili, per chi come lui punta a grandi cose. Tuttavia, nell'ambito dei suoi alleati il problema della preponderanza di AN su F.I. si fa sentire. Ed ecco le ipotesi su un «polo di centro», nel quale aggregare più strettamente Forza Italia, CCD, CDU e il gruppo che fa capo a Costa.

Ed è proprio il leader dei liberalfederalisti a ipotizzare la presentazione, da parte del Polo, nelle sue liste elettorali, di una squadra di garanti della linea politica. «Di persone, spiega Costa, che per la loro credibilità sono e saranno in grado di dare sostanza più che immagine ai contenuti della politica». Si pensa a politologi come Sartori, il difensore del semipresidenzialismo, o Vertone e Panebianco, editorialisti di punta del Corriere della Sera. Si pensa a Mario Monti, ma anche ad altri economisti liberisti e tecnici di «buon livello».

Intanto rimane la polemica, sotterranea ma neppure tanto, con Fini degli esponenti centristi dell'allenza di centro-destra. Pierferdinando Casini ribadisce che «il leader del Polo si chiama Berlusconi». E, se non interverranno fatti dallo stesso Berlusconi ritenuti impeditivi per una sua candidatura a Palazzo Chigi il candidato sarà lui. «Aprire una discussione artefatta su questo tema è semplicemente autolesionistico per gli interessi politici ed elettorali del Polo».

Poi però, se a notare, come è avvenuto ieri, che la leadership del Polo è incerta e ad augurarsi ironicamente che l'avversario rimanga Berlusconi è il nemico Romano Prodi, la coalizione insorge compatta. Ed accusa il professore di indebita ingerenza. «Gli italiani non avranno alcun dubbio nella scelta tra lui e il Cavaliere», afferma sicuro Casini. Mentre Macerati, di AN, dice che Prodi gli sembra il bue che dice all'asino di avere le corna. E La Loggia, di Forza Italia, ironizza: se Prodi dice che la leadership del Polo è incerta può star sicuro che quella dell'Ulivo non gli appartiene.

Intanto, tra una polemica e l'altra, la macchina deve cominciare a muoversi. La prossima settimana due commissioni, una per il programma e una per le liste, si metteranno al lavoro.

IL COMMENTO

La sfida di Gallipoli? Sì, ma coi programmi

di MICHELE DI SCHIENA

Abbiamo letto su «Quotidiano» di qualche giorno addietro che il «deputato di Gallipoli» on.le D'Alema ha sfidato il gallipolino d'origine l'on.le Buttiglione a candidarsi per le prossime elezioni politiche nella cittadina jonica, dove i due s'incontrarono nell'estate del 1994 per un'ipotesi di intesa che poi naufragò rapidamente col passaggio dell'allora segretario del Partito popolare nelle file del Polo di Fini e di Berlusconi. La conferma della candidatura di D'Alema a Gallipoli ed un suo eventuale duello «sportivo» con Buttiglione o, se fosse possibile, ancora meglio con un avversario più adeguato per peso politico ci procura, come salentini, un compiaciuto interessamento per l'attenzione nazionale che in alcune giornate calde elettorali ed immediatamente post-elettorali si concentrerà su questo trascurato lembo del Paese, con qualche possibile «vantaggio» di promozione turistica. Il Salento è tanto tradizionalmente disincantato quanto desideroso di considerazione che non si esalta ma cortesemente ringrazia per le candidature eccellenti come ha ringraziato in passato per qualche stagione di fortuna calcistica, per la scelta di celebrare sul suo territorio qualche convegno di rilievo, per un servizio televisivo sul suo barocco o sul suo folklore, per una puntata del «Il Laureato bis» di Chiambretti nell'Università leccese. Ma i salentini aspirano a qualcosa d'altro! Come cittadini dell'intero Paese e di questa difficile ma sapiente terra, chiedono alla politica meno spettacolo e più razionalità, meno disinvoltura e maggiore ancoramento ideale, meno tattica e più strategia, meno ambiguità programmatica e più

semplicità e chiarezza nei contenuti delle proposte di Governo.

Mentre malinconicamente apprendiamo che su mille tavoli è iniziata una frenetica quanto tortuosa trattativa per il dosaggio delle candidature nell'uno e nell'altro schieramento, sentiamo che a Gallipoli e nel Paese nei confronti dei raggruppamenti in competizione si leva pressante la domanda di programmi non semplicemente rituali ma fatti di «cose» con le indicazioni di itinerari di lavoro ben determinati e di obiettivi precisi. E necessario sapere subito, pena l'esposizione del Paese ai rischi della confusione e del qualunquismo, di quali contenuti concreti si riempie il valore della libertà sul quale pone l'accento, assumendolo anche nella propria denominazione, il Polo di centro-destra e quali sono le scelte e le prospettive che danno palpabile senso al valore della solidarietà al quale si richiama lo schieramento di centro-sinistra.

Le due coalizioni dovrebbero intanto spiegare la reale portata della loro diversità in materia di riforme costituzionali: abbiamo invero appreso in questi giorni da autorevoli fonti che il prospettato accordo è fallito per un «pelo», forse solo perché volevano gli uni e non volevano gli altri qualificare «alla francese» il semi-presidenzialismo proposto dal prof. Sartori. E ciò inquieta non poco perché delle due l'una: o si volevano quasi le stesse cose e l'intesa è fallita solo per mediocri valutazioni di tattica politica ed allora di questa sostanziale convergenza deve essere informato l'elettorato o, nonostante le apparenze, le posizioni erano fortemente contrastanti ed in questo caso i cittadini hanno il diritto di conoscere i termini effettivi del conflitto su questioni fondamentali come quelle riguardanti i poteri degli Organi costituzionali e la concezione della sovranità popola-

re, della rappresentanza parlamentare e del controllo democratico.

E inoltre va recuperata la centralità del discorso programmatico sul risanamento finanziario, sul modello di sviluppo economico e sull'occupazione, uscendo dalla fumosità e dalla genericità; occorre far capire se sono ancora alternativi ed in che cosa si differenziano gli obiettivi di una democrazia «progressiva ed economica» con politiche di redistribuzione della ricchezza e quello di una democrazia «liberale e liberista» con la sua illimitata fiducia in un mercato con sempre meno regole e meno vincoli. E necessario chiarire se ci si riconosce ancora ed in quale misura nella direttiva riveniente dalla seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione per la quale i cittadini-lavoratori dovrebbero essere messi in condizione di partecipare effettivamente non solo all'organizzazione politica e sociale ma anche a quella economica del Paese. Va precisato insomma quale destino, se di rilancio e di ridefinizione o di ulteriore compressione fino all'abbattimento, si vuole riservare allo Stato sociale, messo in crisi in questi anni di «globalizzazione» e di mercato totale con la spinta a mettere fuori gioco l'intervento di promozione dello Stato in economia, la tutela del lavoro e la funzione dei servizi sociali.

E c'è, infine, per noi cittadini del meridione e del Salento, l'esigenza di domandare ai responsabili degli schieramenti in competizione che cosa viene proposto, non come assistenza elargibile dall'alto ma come riscatto e promozione costruibile dal basso, per migliorare a Gallipoli e nell'area jonico-salentina la qualità della vita, per debellare le piaghe sociali della criminalità e della pratica clientelare, per creare nuove possibilità di lavoro, per migliorare servizi essenziali come quelli della sanità e dei trasporti.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: VITTORIO BRUNO STAMERRA  
 Vicedirettori: Antonio Maglio (vicario) - Alessandro Barbano  
 Società editrice: EDISALENTO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304  
 Consiglio di Amministrazione: Franco Cucci (presidente), Giulio Mastroianni (consigliere delegato), Vittorio Bruno Stamerra e Quintino Guercia Sammarco (consiglieri).  
 Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229  
 Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979  
 Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736.  
 Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 147.000 al modulo (mm. 42x23); manchette 1° pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1° pagina L. 1.100.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 60.000; edizione Brindisi e Taranto L. 46.000; occasionali ed. Lecce L. 70.400, ed. Brindisi e Taranto L. 54.000; manchette di 1° pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di 1° pagina (8 moduli) ed. locale L. 600.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 215.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni lutto L. 1.700 per parola; economici L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000; ed. Lecce L. 50.000, ed. Brindisi e Taranto L. 30.000 (a modulo).

Certificato n° 2675  
 IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE